ANNO IV 1851 - N° 253

L'OPINIONE

Martedì 16 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
In Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 15 SETTEMBRE

WALLIS E KRAUSS

Quando l'imperatore Francesco I offriva il Toson d'oro al principe Dietrichstein, che era stato suo ambasciadore a Pietroburgo, questo magnate lo rifiutava sdegnosamente, dicendo che non avrebbe mai portata una decorazione di cui erasi insignito un ladro. E chi era questo ladro a cui accordavasi il *praemium non vile laborum*, che solevasi dare agli uomini della più alta rinomanza? Era il ministro che avea consigliata e controfirmata la patente 20 febbraio 1811, colla quale l'Austria annunziò il proprio fallimento; era il conte Wallis (*).

Al giorno d'oggi è molto problematico, se Krauss in rimunerazione delle *operazioni finanziarie* eseguite e da eseguirsi potrà ammirare sul plebeo suo petto penzolare l'aureo pecorone dei duchi di Borgogna, ma quello che oramai è fuori di dubbio, si è che con o senza decorazioni questo ministro conduce l'impero ad una situazione più disperata e più vergognosa di quella in cui trovavala il tosonista conte Wallis.

Qual'era infatti l'origine dell'enorme debito dell'Austria in sul principio del 1811? Non è necessario di essere un profondo statista, nè un economista di prima levatura per comprendere che l'impero dopo le terribili invasioni napoleoniche, dopo due sconfitte come quelle di Wagram e di Austerlitz, dopo le indennità pagate alla Francia, doveva sentirsi stretta dalle più critiche condizioni finanziarie.

La nazione germanica si era alzata al grido di *viva la patria*, ed unanime aveva tentato uno sforzo disperato per liberarsi dallo straniero; caduta, subiva la fatale, ma inevitabile conseguenza d'un eroismo infelice, facendo olocausto della propria fortuna sull'altare di quella patria, per la quale aveva dato generosamente il suo sangue. Eppure questo fallimento, conseguenza di fatti così straordinari, era da un uomo devoto al governo qualificato per furto.

Che si dirà ora della bancarotta che ci prepara il sig. ministro Krauss? L'Austria pel famoso trattato dei sussidi compì la guerra contro l'impero francese coll'oro inglese, fu ampiamente compensata delle perdite sofferte coll'acquisto del regno lombardo-veneto, la più ricca provincia d'Italia; ebbe 34 anni di pace continua, durante la quale succhiò dalla Lombardia e dalla Venezia più di 80 milioni annui, e quindi circa *due mille e settecento milioni*; potè dopo le vittorie di Custoza e Novara in meno di tre anni estorcere a quegli infelici paesi *settecento milioni*, oltre i settantacinque sborsati dal Piemonte; obbligò Toscana e Romagna a mantenere buona parte delle sue truppe, e malgrado ciò il suo debito è *quintuplicato*, e lungi dallo scemare va ogni giorno accrescendosi. Fu contratto un primo prestito di 180 milioni, poscia un altro sotto il titolo di *boni del tesoro* per 60 milioni; ne seguì un terzo di 120, ed ora un quarto che è proclamato nella tenue somma di 215 milioni!! In totale più di *seicento* milioni in tre anni!

Il ministero dapprima ne accagionò la guerra d'Italia e quella d'Ungheria; poi le complicazioni colla Prussia; non ebbe rossore di gridare che la causa principale dell'agitazione delle sue provincie e del bisogno d'una ingente armata, era il Piemonte; poi diè la colpa alla politica di lord Palmerston, finalmente non sapendo più che dire, sostenne che il solo ostacolo a restaurare le finanze era la costituzione.

Chi l'avrebbe creduto che quel pezzo di carta dimenticato sul tavolo del principe Schwarzenberg, e di cui nessuno ricordava più l'esistenza, dovesse avere la malefica virtù di serrare le borse di Rothschild, Sina, Baring, Hope, ecc. ecc.? Eppure Krauss la pensa così; poi per altro senza essere dotati della penetrazione burocratica viennese crediamo che il male non sia dove quell'emulo di Wallis cerca di trovarlo. La fonte vera della rovina sta nella mancanza di credito, cagionata dalla mancanza di lealtà nel suo governo. Nessun paese fu messo a più terribili prove dell'Inghilterra; il blocco continentale durato per 15 anni aveva tolto gli sbocchi più vantaggiosi alle sue produzioni; il debito pubblico era cresciuto a dismisura; eppure quel governo trovò presso la nazione medesima il danaro sufficiente per assoldare gli eserciti di tutta l'Europa, e lanciarli contro il colosso che la minacciava; e dopo una lotta che non ha riscontri nella storia di alcun tempo, essa ha centuplicate le sue ricchezze, e in mezzo al dissesto generale solleva il popolo di 250 milioni di tasse e può in ciascun anno trovare un avanzo disponibile di più di cinquanta milioni. Qual'è la cagione di una così enorme differenza coll'Austria?

La fiducia della nazione nelle proprie istituzioni, che nessuno dalla regina al parlamento, e da questo all'ultimo proletario, s'attenta di violare in alcun modo; il rispetto alla legge, non come obbligo inerente soltanto ai sudditi, ma ben anco a chi governa e regna. Nell'Austria invece tutto è arbitrio, tutto è violazione di promesse solennemente giurate; oggi si bandisce la guerra santa in nome della nazionalità conculcata; domani si punisce il popolo che vi ha dato per questa causa il sangue e la fortuna de' suoi figli; oggi si proclamano libere istituzioni, domani si sopprimono; oggi si contrae un prestito per un determinato scopo, e sotto determinate condizioni, domani il prestito è sciupato in apparecchi di nuove compressioni, ed al danaro sonante è sostituita una carta di nessun valore. Frattanto aumentano i balzelli e le tasse e i debiti e gli eserciti e le fortezze, e con esse la miseria, la sfiducia e il discredito. Chi è quell'inquilino che vorrebbe prender stanza in una casa puntellata da ogni parte e che minaccia prossima rovina?

Ciò che abbiamo detto dell'Inghilterra, possiamo applicarlo con più ragione al Piemonte. Questo piccolo stato che due volte tentava con esito sfortunato la sorte delle armi, che doveva costargli più di duecento milioni, insidiato e calunniato, trovò nell'onestà e lealtà del suo re e del suo governo la vera abilità che trionfa degli ostacoli e supera gl'inciampi, e diè all'Europa l'esempio della più grande delle vittorie, quella riportata sull'opinione pubblica. Egli è in questo modo che senza gli eserciti della Russia e dell'Austria, senza le flotte britanne, riacquistò intiero il suo credito, ed ottenne tutto l'oro che gli occorreva da quegli stessi capitalisti che lo rifiutavano in modo perentorio al gabinetto di Vienna. Eppure il re Vittorio Emanuele non fu al congresso di Varsavia, alle conferenze di Olmütz, di Dresda, d'Ischl, di Schönbrun, nè andrà per certo a quella di Monza. La fede inconcussa nelle fatte promesse, ecco il gran segreto dell'arte di governare, quale lo intende e professa il re di Piemonte.

Com'è noto, il conte Wallis ridusse il debito pubblico al terzo; chi il giorno 19 settembre 1811 aveva verso lo stato un credito di 90,000 lire, si trovò il giorno 20 averne uno di sole lire 30; ma questa non sarà la proporzione del fallimento immaginato dal sig. Krauss; la carta monetata supera almeno di nove volte le risorse dello stato, ond'è che colui che possiede obbligazioni per l'ammontare di lire 90,000 potrà essere soddisfatto ricevendone *mille*, cioè una nona parte. Il miglioramento progressivo è evidente. Ci si dirà, l'*Opinione* minaccia da due anni il fallimento dell'Austria, ma questo non è ancora accaduto. La bancarotta non è a Vienna l'*operazione finanziaria* più facile. Tutti gli ufficiali di fortuna hanno investito in obbligazioni di stato il frutto delle loro rapine e spogliazioni; l'antica nobiltà, il commercio di Vienna, l'industria della Boemia, hanno molti de' loro capitali impiegati in questi effetti pubblici; i principi Esterhazy, Windisgratz, ecc., hanno contratto prestiti come i sovrani, garantiti dai banchieri Sina, Escheles, Rothschild, se lo stato fallisce, falliscono le banche, i banchieri, i principi, i generali, i commercianti, ecc., e speriamo anche la casa imperiale. Il ministro Krauss va quindi a rilento nell'applicare questo rimedio eroico; egli temporeggia, ma è evidente che ha perduto ogni benchè minima speranza di evitare una tale misura finanziaria.

Il recente prestito di 215 milioni ne è una prova; dice di volere con 2/3 del suo importo ristabilire l'equilibrio fra la carta e il numerario, cioè con poco più di 140 milioni pagarne *ottocento*, giacchè la carta circolante ammonta a 400 milioni di fiorini, ossiano mille e duecento milioni di lire.

Come supporre che si dica ciò di buona fede. Se un negoziante facesse un debito di 100,000 lire, sostenendo che in questo modo può saldare tutte le sue cambiali, che ammontano a 500,000 lire, egli è chiaro che ognuno consiglierebbe a questo ciarlatano di deporre il proprio bilancio, ed esso correrebbe rischio di essere imprigionato per fallimento doloso.

Dal più al meno, è ciò che dovrà accadere nell'impero austriaco, ove non abbandoni la politica vendicativa del principe Schwarzenberg, e non si appigli ad un partito più razionale e più logico. Ma vi ha dunque un altro rimedio che non sia la bancarotta?

***

(*) *Wallis, ancora ministro, era caduto in tale disprezzo presso le popolazioni austriache; che era in bocca di tutti l'anagramma fatto sul suo nome:* Weisse Alte Lumpen Liefern Iolandische Scheine = *Bianchi vecchi cenci formano la moneta nazionale.*

GLI UFFICII DOGANALI

I vantaggi delle leggi più provvide e delle riforme più commendevoli vengono sovente resi meno sensibili per opera di coloro che debbono porre quelle ad effetto. Noi ne abbiamo una prova nell'ufficio delle dogane di Torino.

I negozianti sono concordi nel lamentarsi degli incagli che si frappongono allo sdoganamento delle loro merci, della lentezza delle operazioni e degli impiegati e de' molti imbrogli che si fanno per la perizia del valore. Se queste lagnanze ci giungessero soltanto da qualche commerciante, si potrebbe credere che fossero casi eccezionali, i quali sarebbe facile impedire che non si rinnovino, ma quando esse sono fatte da tutto il ceto mercantile, è segno che il sistema è vizioso ed abbisogna di pronte modificazioni.

I mercanti attribuiscono agl'impiegati delle dogane una lentezza di cui non v'ha esempio negli altri uffici e si lagnano ch'essi non abbiano verso il commercio i riguardi che gli si addicono. Noi crediamo che siavi in ciò qualche esagerazione, e che più che la lentezza, si debba biasimare la mancanza d'un numero di funzionari subalterni sufficiente a sbrigare tutte le faccende nel più breve tempo possibile. Il tempo è moneta, dicono gl'inglesi, e questo proverbio si applica a tutti i negozianti. Per essi il tempo è cosa preziosissima, nè possono farne spreco, senza soffrirne danno.

Quello che merita più seria considerazione, ed a cui il ministro delle finanze debbe volgere il pensiero, è l'affare delle dichiarazioni e delle perizie del valore delle merci. Se si fosse stabilito un dazio uniforme sulle merci non vi sarebbe luogo a contestazione, perchè tutto dipenderebbe dal peso; ma la tariffa avendo stabilito, a cagion d'esempio, due diritti diversi sul panno secondo il suo valore, ne deriva che i litigi sono frequenti, o per l'ignoranza degl'impiegati che non sanno apprezzare la stoffa, o per l'inclinazione di certi mercanti a defraudare l'erario. È doloroso invero vedere come certuni, i quali non oserebbero togliere un obolo al loro simile, i quali sono onestissimi nelle loro contrattazioni, non si facciano scrupolo di danneggiare al tesoro pubblico con false dichiarazioni. Oltre a questo male, pel quale l'ufficio doganale non può mai essere abbastanza rigoroso, v'ha un errore madornale che prendono certi negozianti, perchè è secondo il loro tornaconto. Essi confondono il valore delle merci col costo, che sono due cose distinte. Accade sovente che ai negozianti si presentano favorevoli congiunture di fare provviste a prezzi discretissimi, e di pagare le merci meno di quanto valgono. Un capitano di bastimento che desidera partire senza indugio, un fabbricante che vuol ritirarsi dagli affari si risolvono a vendere le loro merci al dissotto del valore; i mercanti ne ritraggono un vantaggio; ma non debbono pretenderne due. Gli ufficii doganali non debbono entrare nel segreto delle contrattazioni commerciali. Le merci che giungono in dogana, fossero pure regalate, sono soggette alla tassa secondo il valore; e si lagnano a torto i commercianti che dichiarano le merci secondo il costo, quando questo è inferiore al valore.

In tali casi alla direzione doganale non rimane altro che procedere alla perizia. Ma quali sono questi periti? Qui sta la difficoltà. I periti sono de' manifatturieri. Ora sebbene siano persone onorevoli, i commercianti non hanno intera confidenza nelle loro decisioni, perchè suppongono che i fabbricanti propendano più in favore dell'erario, che di essi. Infatti se i manifatturieri che sono periti dichiarano il panno superiore al valore di L. 10 per metro, esso viene assoggettato ad una tassa di L. 3 invece di 2, ed in questa guisa il manifatturiere ottiene la protezione di un franco, che altrimenti gli sarebbe mancata. Siamo intimamente convinti che non v'ha manifatturiere che nell'estimo della mercanzia dia ascolto alla voce dell'interesse individuale, e che ne esageri il prezzo, nello scopo di ottenere una maggior protezione; ma la nostra convinzione non si può infondere in tutto il ceto commerciante, e agli impiegati della nostra dogana sarà avvenuto molte volte di sentirsi dire dai negozianti che non vogliono per periti i tali e tali altri, i quali per essere stati contrari alle riforme doganali, si teme siano contrari al commerciante.

Nè questo è il solo inconveniente.

Un altro ve n'ha assai più grave, ed è che il manifatturiere non è sempre capace di estimare le merci straniere. È questa una verità di fatto, che abbiamo sentito ripetere da parecchi dei nostri principali fabbricanti di stoffe. Essi accondiscendono inoltre mal volontieri a fare le perizie perchè corrono rischio di nuocere al proprio interesse. Infatti i negozianti non tengono soltanto delle relazioni co' manifatturieri esteri: essi si provveggono di merci straniere non meno che delle nazionali. Il manifatturiere chiamato a stimare una merce, se giudica falsa la dichiarazione del proprietario di essa, non gli fa certo un favore, e teme con ragione che quegli se ne vendichi, astenendosi dal comperare da lui.

In tutti i casi adunque la perizia del solo manifatturiere è insufficiente, tanto più che essendovene pochi, bisogna talora aspettare giorni interi prima che rispondano alla chiamata del direttore dell'ufficio. Dopo ciò incomincia il processo contro l'autore di false dichiarazioni. Si tira in lungo, ed intanto la merce sta in deposito, scapita perchè mal tenuta, perchè passa la stagione, o perchè altri commercianti hanno campo di farne venire dell'altra.

Noi potremmo citare fatti recenti di processi aperti da una decina di giorni, che non sono ancor terminati. Per quanto siano colpevoli i negozianti che volevano defraudare l'erario, la giustizia debb'essere speditiva, ed in brevi ore l'affare debbe venire spacciato. Per lo addietro, la processura era più sollecita, perchè l'ufficio doganale poteva ritenere la merce al prezzo dichiarato, aggiugnendo il 5 per 0/0 pel profitto. L'erario non vi trovava il suo conto e fece bene ad abbandonare questo sistema, ma d'altra parte è indispensabile che si evitino al commercio vessazioni e molestie che senza tutelare l'interesse pubblico disgustano i cittadini.

Però, se la perizia del manufatturiere non piace al negoziante, la perizia di negozianti non può piacere al governo, e con ragione. L'unico mezzo per conciliare l'interesse dell'erario con quello de' mercanti, ci sembra quello di nominare una commissione mista di periti, scelti parte fra manifatturieri e parte fra negozianti in numero di venti o ventiquattro, di cui due per settimana debbano prendersi l'incomodo di recarsi giornalmente alla direzione delle dogane, per procedere alle perizie che occorressero. Noi crediamo che questo temperamento debba soddisfare tutti, e che valga ad agevolare ai negozianti il ritiro della propria merce, ed a rendere meno disgustoso l'incarico che finora venne affidato ai manufatturieri.

Quanto agli altri difetti che dai negozianti si notano nell'ufficio doganale di Torino, è facile al ministro delle finanze ed al cav. Dogliotti, direttore generale, della cui cortesia il ceto commerciale si loda assai, di ripararvi. Tutte le misure che si adotteranno per quest'oggetto saranno ben accette ai negozianti, i quali nel soddisfare il loro debito verso lo stato, sono in diritto di richiedere che sia fatta economia del loro tempo, e che le loro merci non vengano disordinate o malconcie.

Seguito dell'articolo dell' Ausland *sulla candidatura del principe di Joinville.*

« È facile a comprendere l'interesse che prendono le corti nello sviluppo di questo affare, ed esso spiega il motivo pel quale si pongono in opera i più potenti mezzi per parte dell'estero onde prolungare l'attuale provvisorio, cioè il governo di Luigi Bonaparte; ma appunto questi sforzi rendono difficile in modo straordinario il giudizio intorno alle attuali circostanze della Francia, perchè molto di ciò che accade è calcolato per ingannare gli altri, e rimane quindi oscuro a coloro che sono lontani. Ciò esercita non poca influenza sulla trattazione della vertenza; notizie concordi assicurano che l'annuncio della candidatura del principe di Joinville ha fatto in molti luoghi l'effetto di un fulmine elettrico. Questo è facile a spiegarsi: predomina il timore di turbolenze per l'anno prossimo, e tutto ciò che può contribuire a calmare questa inquietudine è afferrato con avidità; questo mezzo per rendere legittimo lo stato attuale delle cose viene salutato con gioia da moltissimi uomini, e queste masse

non hanno naturalmente gli scrupoli e i riguardi predominanti nelle corti. Pei primi è un lieto avvenimento, un atto di conciliazione per la Francia, e una prospettiva per una situazione più tranquilla; per le corti è un oggetto di inquietudine e di timore, poichè il sistema monarchico dell'Europa viene leso, sebbene non già in modo violento, ma in modo tanto più certo e costante, il che deve recare con sè grandi mutamenti per tutta l'Europa. Vi sarebbe in esso la prova che l'autocrazia (il *self governement*) della nazione, la vera sovranità nazionale ha ottenuto un trionfo, cui si deve piegare la famiglia già regnante, ponderando il suo interesse; tutte le dichiarazioni dei principi d'Orleans finora conosciute tendono a riconoscere questo diritto di autocrazia nazionale; e con ciò hanno quasi già fatto il passo decisivo: sono convenuti nella massima, e la questione se abbia ad andare in attività non è più che affare di convenienza.

» I rapporti esteri della Francia guadagnerebbero con un principe d'Orleans certamente in continuità, molti fili rotti si potrebbero di nuovo rannodare; ricordiamo solo la Spagna, ove un Orleans sta così vicino al trono; anche i rapporti verso Napoli si informerebbero in modo diverso, e molte contraddizioni sarebbero tolte di mezzo. Se la diplomazia francese nella prima effervescenza repubblicana ha promosso in Italia a torto e a traverso il repubblicanismo, e ha in ciò operato contro lo stesso interesse francese opponendosi all'ingrandimento del Piemonte, che pure non sarebbe mai stato forte abbastanza per far senza della protezione della Francia contro l'Austria; se poi, per un contrasto quasi comico con questa caccia di principii ridicola e assolutamente dannosa, nell'anno successivo, quando giunsero al potere la calma e le tradizioni antiche della politica francese, la repubblica di Francia combattè la romana, si riconosce in ciò senza fatica la difficoltà di rinunciare alle antiche tradizioni, e a fondare un nuovo sistema. Se si avesse voluto continuare nel sistema dei repubblicani del 1848 si sarebbe dovuto condurre innanzi a proprie spese la rivoluzione italiana a rischio di esporsi ad una guerra non solo coll'Austria, ma anche colla Germania e coll'Inghilterra. Una posizione simile a quella che avrebbe Joinville, metà rivoluzionaria, metà legittima, sarebbe assai adattata all'attuale politica della Francia, costretta ad essere oscillante, specialmente riguardo all'Italia e alla Germania.

» Si potrebbe allora mettere fuori senza ritegno ora il lato rivoluzionario, ora il lato legittimo ossia quello della consuetudine, e i francesi non mancherebbero di servirsi di questo vantaggio in tutta la sua estensione. Della massima importanza sarebbe la posizione di Joinville riguardo alla Spagna, ove non si tratta nientemeno che della futura influenza della Francia in Europa. Questo rapporto è pure sentito dal partito repubblicano, che pubblica perciò i suoi manifesti franco-italo-ispani; si tratta sempre di una certa solidarietà delle nazioni di origine latina contro il settentrione germanico, e nello stesso modo che le famiglie regnanti procurarono di unirsi col patto di famiglia borbonico, così tende allo stesso fine il partito dello sconvolgimento in Francia mediante la propaganda rivoluzionaria. La politica legittima e la rivoluzionaria impiegarono soltanto diversi mezzi, il fine è sempre lo stesso, ed è essenzialmente un interesse francese, poichè per la Francia si tratta di avere coperte le spalle colla Spagna e il fianco coll'Italia onde poter far fronte verso il settentrione e l'oriente.

» Questa posizione è così importante, che se sarà appoggiata non soltanto da alcune migliaia di uomini nell'Italia centrale, ma ben anche da mezzi morali, dalla speranza nell'avvenire, può, anzi deve forse avere per effetto un cambiamento nella politica austriaca. Si inalberano tutte le vele per far sortire le truppe francesi da Roma, perchè il papa e il suo collegio non sanno quello che accadrà nel 1852; col principe di Joinville sulla sedia del presidente il buon accordo colla Francia si ristabilirebbe più facilmente, perchè allora si potrebbe contare sulla durata di una politica moderata, senza pericolo di un improvvisa ed aspra conturbazione. Dal momento in cui succede in Francia un cambiamento che ispiri fiducia ai governi italiani, l'attuale sistema dell'Austria in Italia diventa non solo pericoloso, è anzi un errore deciso, e si dovrebbe prendere un modo di procedere affatto diverso. Finora i principi con sagrificio della loro indipendenza hanno cercato di acquistarsi sicurezza mediante l'alleanza coll'Austria, perchè prevedevano di non potersi attendere nulla dalla Francia, e perchè mancavano in molte parti i punti di rannodamento col governo francese: col sorgere del Joinville ciò sarebbe diverso, e si formerebbero relazioni simili a quelle del 1847, quando la Francia e l'Austria agivano sino ad un certo punto dietro un solo progetto, cioè, di introdurre miglioramenti nell'interno dei singoli stati e di opporsi all'idea dell'unità d'Italia che non può convenire nè all'una nè all'altra.

» È vero che nello stesso momento si manifesterebbe l'azione dell'Inghilterra come nel 1847, e il favore dato ai movimenti rivoluzionari potrebbe di nuovo riprodursi. Se anche le tristi esperienze degli anni 1848 e 1849 avessero qualche effetto, sta sempre la circostanza che nel partito rivoluzionario l'odio è assai più determinato ed intenso, e che è ancora più forte per l'Inghilterra la necessità di non abbandonare l'influenza in Italia soltanto all'Austria e alla Francia. Non è perciò senza fondamento, se si teme una rivoluzione in Sicilia col favore dell'Inghilterra.

» Ciò può bastare per dimostrare ai democratici che autorità e nomi principeschi non scompaiono ancora dopo la caduta di una dinastia; ma dall'altra parte si manifesta pure che stati e popoli non sono più mercanzia morta, da vendersi, negoziarsi, ereditarsi a piacere. Il concetto affatto materiale del potere sovrano, secondo il quale i popoli non sono che macchine fatte per pagare le imposte e somministrare reclute all'armata stanziale, non regge più e non può più essere di nuovo sostenuto; l'Europa è intenta in una difficile transizione, le fatiche della lotta hanno stancato i popoli, ma la lotta dura tuttavia, si nasconde talvolta in strani ricettacoli e ripieghi, e qui si pugna forse con maggior violenza ed efficacia che sul largo mercato. Dopo lotte che perdurano da 60 anni, la Francia è giunta ad un punto che la diplomazia non può più disporne a suo piacere nè direttamente nè indirettamente; lo stato è ora troppo potente e il popolo si sente troppo forte e indipendente: la potenza dello stato, la sua influenza al di fuori sono cose, che non possono impunemente trascurare coloro che tengono in mano le sue sorti, e per quanto ignorante sia il maggior numero dei francesi intorno alle complicate relazioni estere, essi hanno però un sentimento assai acuto e sovente troppo eccitabile per ciò che reca loro realmente o in apparenza disdoro; i reggenti della Francia, chiunque siano, devono fare gran conto di questo sentimento, e ciò tanto più che coi passati avvenimenti, e colle sorti del paese esso fu eccitato quasi ad una sensibilità morbosa. Ogni apparisceute influenza straniera li rivolterebbe, e l'impopolarità dell'attuale presidente si deve in non poca parte attribuire alla circostanza, che si sospetta una tale influenza straniera e che si vedono tutti gli sforzi del governo diretti soltanto a far passare la prolungazione dei poteri del presidente coll'astuzia o colla violenza.

» All'incontro il ritorno di un principe d'Orleans lusingherebbe assai l'orgoglio dei francesi; che i figli di casa regnante per pure non vivere nell'esiglio e per poter ritornare nella *bella Francia* abbiano a sottoporsi ad una forma di governo che tolse loro la prospettiva della posizione la più privilegiata, può essere un solletico, cui non resisterebbe anche taluno dei repubblicani arrabbiati. Il principe di Joinville otterrebbe forse altrettanti voti repubblicani che orleanisti.

» Sotto queste circostanze la candidatura di Joinville acquista probabilità, e se i riguardi monarchici la pongono in disparte, sorgerà Changarnier in qualità di candidato in parte degli orleanisti, in parte anche dei legittimisti. Il contegno di questi ultimi rimane ancora indeciso. L'insuccesso, da cui sarebbe accompagnato un tentativo a favore di Enrico V, è ben riconosciuto dalla maggior parte, ma pare che siano divisi intorno a ciò che si deve mettere al posto, sino a tanto che il tempo e le circostanze si rendano propizie per il loro partito. Si parla di una divisione dei legittimisti in elisei e repubblicani; in ogni modo non sarebbero l'uno e l'altro che per necessità, ed è d'uopo accogliere simili voci con grande precauzione. Un convegno a Wiesbaden o Ischl scioglierà, dicesi, i dubbi sul futuro contegno; non vorremmo dubitarne, se anche avesse luogo la conferenza. Il conte di Chambord e quelli che lo circondano conoscono lo stato delle cose con sufficiente esattezza, e vorranno perciò evitare ogni passo troppo deciso; essi non hanno da mantenere speciali riguardi verso le corti straniere, che per tema della Francia non fanno loro pervenire alcuna particolare lusinga, e perciò non corrisponderanno con molta premura al desiderio delle medesime di promuovere la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone; anzi è probabile che rimarranno possibilmente neutri per non recar più danno che vantaggio alla loro causa, come fecero nell'anno scorso pronunciandosi in modo troppo decisivo.

» Quasi saremmo indotti a spiegare la divisione nel campo legittimista che esiste già da lungo tempo, e di cui non si è potuto mai rendere un conto chiaro, colla circostanza che essi mantengono le loro relazioni col conte di Chambord solo per cortesia, che riconoscono l'improbabilità di successo, e non vogliono mettere in pericolo con passi inutili la loro posizione di partito in Francia, cioè la posizione di un partito che deve cercare di trasformare l'attuale macchinismo dell'amministrazione; persino la voce ridicola della candidatura di Larochejacquelin alla presidenza smentita con molta premura dallo stesso, dimostra che nell'interno della Francia quel partito ha interessi da difendere che sono poco in relazione con quelli del conte di Chambord.

» Tutto ciò non è molto allettante per i tentativi di esercitare dal di fuori un'influenza sulla Francia, e quanto più forte ciò si manifesta, tanto più impotenti diventano i partiti monarchici, non già perchè abbiano a ricevere la loro forza in Francia dal di fuori, ma perchè fra i medesimi non si può ottenere la concordia; la fusione è da lungo tempo passata allo stato di favola, per il motivo evidente che i partiti nell'interno, la classe superiore nella borghesia, e i grandi possidenti non possono camminare insieme.

» La direzione che risulta dagli interessi dei partiti, cioè di tutto il paese, è preponderante a fronte dell'interesse dinastico, e se fosse anche possibile di riunire a Parigi i partiti monarchici si dividerebbero ancora nei dipartimenti. Ove l'interesse dinastico è respinto nell'ombra, ove l'interesse delle diverse classi della popolazione è così preponderante, l'influenza esterna cade da sè, e bisogna decidersi di osservare l'andamento delle cose in Francia, stando nell'inazione; quanto più vivo sarà il convincimento che dal di fuori non si può esercitare sulla Francia alcuna influenza, tanto più si sentirà spinta la famiglia Orleans ad unire le sue sorti con quelle della nazione, e a ritornare in Francia anche sotto la repubblica. »

Il *Times* contiene il seguente passo in un articolo sull'Austria:

» Si può domandare con ansietà quale sarà l'avvenire dell'Austria ove tutto sembra correre verso una rozza e brutale forma di despotismo militare. Il tentativo del governo costituzionale può essere difficile, e noi l'abbiamo veduto sovente far naufragio per l'inesperienza da una parte, e per mala fede dall'altra. Ma sosteniamo che il tentativo del potere militare assoluto sopra nazioni composte d'uomini istrutti e illuminati, è impossibile. Il governo costituzionale guadagna anzi a questi scacchi, il potere militare perde nei suoi medesimi successi. Quelli che dovranno dar conto un giorno del trono e dell'impero affidato alle loro cure, faranno bene di rammentarsi con quale delle leggi eterne della provvidenza e dell'umanità hanno guidato il loro andamento. »

Il *Morning Post*, giornale che contiene talvolta le ispirazioni di lord Palmerston, si esprime sullo stesso argomento nel seguente modo:

» Tutti quelli che considerano come importante il benessere, e la salute politica di un membro della famiglia europea così ragguardevole come l'Austria, avranno con noi profondo dispiacere nel rilevare i risultati dei cattivi consigli, emergenti in modo così manifesto dai giornali ufficiali del 20 agosto, e dall'apologia del principe di Schwarzenberg. Lo spirito e la tendenza di questi documenti è troppo chiara per lasciar un dubbio sulla fonte da cui derivano. Questa medesima fonte, il di cui principale fluente è la dottrina che la frode e la forza sono gli istromenti coi quali il piccolo numero deve governare il grande, la troviamo nell'Europa centrale, in Italia, ovunque i governi possono essere forviati, le fazioni incoraggiate, e la libertà delle opinioni violata; la troviamo ovunque, seguendo la sua linea tortuosa e spargendo il male. Per ciò che concerne l'Austria, noi seguiremo con molta ansietà il progresso di una politica, la di cui attuale apparenza è così minacciosa per la causa dell'ordine e della pace. Dopo tre anni il gabinetto di Vienna non ha tratto alcun profitto dalle lezioni dell'esperienza.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, *12 settembre*. Sempre l'uguale aridità di notizie; i giornali di quel paese ci giungono ricoperti di lunghe polemiche sempre più appassionate, dalle quali si fa ogni giorno più chiara l'impossibilità assoluta di un accordo fra i diversi partiti. Intanto il paese prova i tristi effetti di questa anarchia delle opinioni ed il continuo ribasso dei fondi pubblici dimostra chiaramente come da ogni lato si riconosca sempre più incerta la condizione delle cose.

Il sig. E. Girardin ed il signor Adriano De la Valette si misurano con reciproca abilità a proposito dell'abrogazione della legge del 31 maggio voluta dal primo. All'articolo della *Presse* intitolato: *I barbari del passato*, l'*Assemblée Nationale* risponde con un altro articolo a cui pone in fronte il titolo: *I barbari del progresso*, dal quale togliamo i seguenti brani:

» Se durante cinque mesi soltanto, i partiti e le ambizioni private abdicassero, o per meglio dire aggiornassero i loro diritti e le loro pretese; se durante cinque mesi, senza ripudiare alcun principio, senza calpestare alcuna simpatia, tutti gli spiriti si occupassero d'un solo pensiero, quello cioè del pubblico bene, se si facesse un richiamo sincero alla maggioranza del paese, se si accettassero con franchezza le sue decisioni ed i suoi voti, non sarebbe forse la Francia liberata dalle sue inquietudini, non avrebb' essa ricuperato il suo antico splendore?

» La legge del 31 maggio, ecco il grande appiglio, su cui si appoggia il sig. E. Girardin: è alla legge del 31 maggio che bisogna lasciare la responsabilità di tutte le resistenze dei montagnardi contro il voto nazionale, che bisogna attribuire le minaccie del 1852.

» Senza esaminare qui quali erano i diritti dell'assemblea legislativa, diritti ch'essa teneva dagli elettori per fare delle leggi organiche, per vegliare innanzi tutto alla pubblica sicurezza; senza discutere gli avantaggi e le *esagerazioni* di questa legge; senza richiamare come fosse la sfida dei *rossi* quella che fece di questa legge un punto di coalizione contro i loro tentativi; senza ugualmente arrestarsi ai *diversi punti che devono evidentemente subire delle modificazioni*, e s'egli è vero che il voto di questa legge non è un pretesto di recriminazione e di resistenza; se egli è vero che i rivoluzionari hanno confidenza nel suffragio universale per il mantenimento ed il progresso della rivoluzione, ch'essi montino adunque alla tribuna, ch'essi vengano dunque ad assumere alla faccia del paese, in loro nome ed a nome de' loro amici, ch'essi vengano ad assumere l'impegno di riconoscere d'una maniera assoluta la revisione che fosse fatta dagli eletti del suffragio universale; ch'essi dichiarino come nemici del pubblico riposo, come traditori alla causa del popolo, come indegni della nostra società francese ogni pretendente, ogni perturbatore che tenterà di resistere al voto liberamente espresso dal paese; ch'essi dichiarino di accettare la monarchia, come noi accetteremo la repubblica, quando il paese avrà pronunciato. Ch'essi dimandino in allora la soppressione della legge del 31 maggio, e si vedrà se in tali circostanze, per questo scopo supremo, la maggioranza non accetterà un appello completo dinanzi agli elettori, si vedrà se la maggioranza non ha confidenza nel paese.

» Ma i rivoluzionari non faranno questa dichiarazione. I rivoluzionari pongono la volontà della loro minoranza al di sopra del voto della Francia; essi non fanno emanare la forma repubblicana dalla sovranità nazionale, ma dalla sorpresa del febbraio e da non si sa qual diritto ereditario che fanno discendere dalle antiche repubbliche. »

— Il sig. Cuvillier-Fleury occupa piucchè tre colonne del *Débats* analizzando l'ultimo opuscolo di Louis Blanc = La repubblica una ed indivisibile = È singolare che il famoso dittatore del Lussemburgo, quello che mai sempre adulò il popolo di cui voleva farsi sgabello, abbia in questo ultimo lavoro rilasciato al popolo medesimo un certificato d'incapacità a giudicare e trattare la politica: ecco le sue parole:

» Si parlò del buon senso dei campagnuoli..... ebbene è a questo buon senso che io mi appello giacchè io medesimo lo proclamo. Indirizzatevi al primo contadino che incontrate; esso vi spiegherà come tutto andrebbe male al villaggio *se ciascuno si distraesse da ciò che sa ben comprendere, e volesse applicarsi a quanto male capisce:* se il contadino si pigliasse a fabbricare all'azzardo degli aratri, ed il carradore a lavorar la terra; se i medici andassero a perorare, lasciando agli avvocati la cura degli infermi. Ci si assicura che nessuno meglio dell'ammalato conosce il suo male: il male può essere, ma ed il rimedio? »

Non è meno strano nella bocca del sig. Louis Blanc questo secondo brano:

» Io non saprei troppo insistere su questo punto; io non saprei troppo richiamare com'è imperiosamente comandato al contadino di trovarsi al suo campo, all'operaio di trovarsi al suo lavoro; — io non saprei ripetere bastantemente che secondo la costituzione attuale della della società, costituzione che sarà cambiata, ma che finora non lo è, ciascun' ora del povero rappresenta un pezzo di pane. Guai a lui se alla moglie inquieta, ai pallidi figli che l'aspettano nelle mura domestiche esso non porta il prezzo della sua giornata. »

Questi involontari omaggi che il proscritto montagnardo porge alla verità ed al buon senso non sono a lui dettati però che dal pensiero di combattere la preminenza di Ledru Rollin e di contendere a lui la dittatura ch'esso medesimo agogna, quantunque protesti replicatamente in contrario. E fu sempre così di questi agitatori del popolo, essi non cessano di compiangere in lui la necessità dell'ubbidire, non perchè la trovano irregolare, ma perchè sono altri e non essi quelli che comandano.

— Il sig. Dupin, presidente dell'assemblea, parte alla volta di Claremont dove passerà tre giorni.

— Secondo la corrispondenza del *Risorgimento*, quattro deputati montagnardi sarebbero compro-

messi nel processo della *Lega dei popoli*, e l'istruzione dei medesimi si terrebbe segreta sino al riconvocarsi dell'assemblea cui si chiederebbe facoltà di procedere.

— Il duca d'Aumale rinunciò all'eredità del suo suocero il principe di Salerno, siccome manifestamente oberata.

INGHILTERRA

Londra, 11 *settembre*. Jeri, 114.ma giornata dell'esposizione, il numero dei visitatori fu di 50,106, gli introiti di L. 2,400. 5.

Il *Daily News* osserva che già incominciano i sintomi di partenza. L'argenteria e orificeria francese sembrano averne dato il segnale. La toeletta della duchessa di Parma, come anche molti articoli rimarchevoli sono scomparsi. Gli esponenti di questi oggetti sono stati assai soddisfatti. Si sa che hanno ottenuto un gran numero di medaglie di prima classe, e che hanno esteso di molto le loro relazioni mediante considerevoli commissioni avute.

— I giornali inglesi si occupano molto della scoperta di miniere d'oro nell'Australia, che diconsi essere ancora più produttive di quelle della California. Un viaggiatore giunto da Sydney a Rio ha recato seco un pezzo d'oro trovato nell'Australia del sud, del peso di quattro libbre.

— Lunedì scorso è stato annunciato alle autorità civili di Liverpool che la regina avrebbe visitato la città il 9 del mese prossimo nel suo viaggio a Worsley Hall.

— Si hanno notizie sulla guerra dei Cafri al Capo di Buona Speranza, dalle quali risulta che la guerra va protraendosi e che il governatore non ha ancora intrapreso alcuna campagna decisiva, aspettando per questo fine nuovi rinforzi di truppe.

Anche le notizie di Buenos Ayres non sono tranquillanti, emergendo dalle medesime che tutti gli sforzi per venire ad un accomodamento fra Rosas e i suoi oppositori non hanno avuto alcun successo, e che la guerra fra il Brasile e Buenos Ayres doveva cominciare col giorno 14 agosto.

Alla borsa dell' 11 si fecero per conseguenza pochi affari sebbene i corsi rimanessero fermi.

Consolidati in contanti 96 1/8 3/8, per il nuovo conto che termina col 14 ottobre a 96 3/8 1/2;

Tre per cento ridotti 97 1/8, 96 7/8, e tre un quarto per cento 98 7/8 5/8.

Anche in fondi esteri non vi furono notevoli variazioni e l'imprestito sardo è a 2 1/2 di sconto.

Malta. Si scrive al *Times* da Malta in data del 2 settembre:

» Ieri mattina la squadra sarda, composta di tre fregate e di un brigantino, sotto gli ordini del contrammiraglio D'Arcollières, è entrata in questo porto, proveniente dal golfo di Palma. La squadra rimarrà qui una settimana. L'ammiraglio ha degli ordini suggellati; ma si crede che Tunisi sia l'ulteriore sua destinazione. La squadra inglese fu incontrata a Longone. Paolo Azzopardi, assassino di Baldacchino, ha subito ieri la pena capitale. Dopo 17 anni è la prima volta che a Malta ha luogo una esecuzione di morte.

AUSTRIA

Vienna, 11 *settembre*. La *Corrispondenza austriaca* riporta un articolo di un altro foglio viennese il di cui scopo è apparentemente di rassicurare gli israeliti, che non dovranno temere di perdere i vantaggi ottenuti dopo il marzo 1848 nella loro posizione civile; infatti però non è che un riclamo finanziario, si cerca di accarezzare una religione che ha molti mezzi pecuniari a sua disposizione; l'articolo termina con un invito agli israeliti a prendere parte all'imprestito e colle seguenti parole: » Il debito che hanno gli israeliti verso l'imperatore e il governo dell'Austria non potrà mai essere abbastanza pagato in denaro, ma l'interesse dello stato esige ora che si prenda parte a quell'imprestito, per il che noi innalziamo urgentemente e con energia la nostra voce. »

La *Corrispondenza austriaca* annunzia inoltre che sino alla sera del 10 erasi firmato presso la banca nazionale per l'imprestito la somma di 2,450,000 di fior.

Quel foglio ne ricava un buon augurio per il progresso dell'affare, noi crediamo l'opposto. Se a Vienna nei primi giorni in cui l'affare era caldo, non si ottennero che circa 800,000 fiorini di sottoscrizione ogni giorno, non è probabile che il complesso in venti giorni possa sorpassare i 15 milioni. Se ciò fosse, l'imprestito si risolverebbe in un completo fiasco dacchè non è da attendersi che l'interessamento al prestito sia maggiore al di fuori. Il governo però spiega molta attività per trovare sottoscrittori in tutte le classi. Si è agito anche sul ricco clero regolare dell'Austria e il timore di qualche misura a carico dei loro beni, ove non riesca l'imprestito, non manca di fare il suo effetto. Il *Corriere italiano* assicura che i prelati e abbati di tre conventi della capitale e di due esterni si sono determinati di impiegare i fondi disponibili dei loro conventi nella sottoscrizione. Anche i comuni si accingono dietro l'invito superiore a cooperarvi.

Il campo di Kagran nel Marchfeld è terminato coll'11. Il giorno susseguente l'imperatore partiva per Verona ove nella giornata sonosi già spediti gli effetti di viaggio. Il conte di Chambord è partito per Ems il 10.

— Il ministro francese de Magne, il quale, dopo essersi trattenuto per pochi istanti in questa capitale, s'era recato sul Semmering per prendere ispezione di quegli stupendi lavori sui quali si espresse con pieno riconoscimento, si trovava il 5 a Venezia, donde visitato ch'ebbe il ponte delle Lagune, si recò a Padova proseguendo il viaggio alla volta delle Romagne.

— Da Brünn si scrive alla *Gazzetta costituzionale per la Boemia*, in quella città correre voce che i luogotenenti di tutti i dominii converranno in Vienna al 20 settembre per tenervi delle conferenze.

GERMANIA

Francoforte, 9 *settembre*. Il giornale francese di Francoforte annunciava ieri che le deliberazioni della dieta germanica riguardo all'abrogazione dei diritti fondamentali, sarebbero presto pubblicate. Il giornale tedesco di Francoforte, che si può considerare qual organo della dieta, assicura all'incontro che queste risoluzioni sarebbero pubblicate nel solo caso in cui la dieta fosse obbligata ad intervenire per mandarle ad effetto. Per ora, la dieta si sarebbe accontentata di prevenire i governi dell'esistenza di siffatte deliberazioni, notificando al tempo stesso che si procederà per la loro esecuzione quando i governi non riuscissero ad introdurre nelle costituzioni le modificazioni desiderate.

Le camere annoveresi saranno ben tosto convocate per esaminare il nuovo trattato concluso colla Prussia. Non si dubita punto del loro assenso.

La quistione insorta tra il governo annoverese e l'ordine equestre, sembra non abbia ad avere uno scioglimento favorevole per quest'ultimo. La dieta germanica avrebbe deciso che cotesta quistione è puramente di ordine interno, e quindi non aver facoltà d'immischiarnese.

La *Gazzetta d'Annover*, giornale semi ufficiale, pubblica il testo della deliberazione della dieta adottato nella seduta del 23 agosto, sulla quistione di competenza, esso è il seguente:

» La dieta invita i governi della confederazione a sottomettere ad un esame severo le istituzioni politiche o le leggi in vigore nei loro paesi, specialmente quelle che vennero introdotte dopo l'anno 1848, non chè a ripristinare l'accordo tra le leggi fondamentali della confederazione e le leggi ed istituzioni qui sotto menzionate quando questo accordo non esista.

» La dieta, benchè confidi nei governi pei provvedimenti che si dovranno mettere in opera, deve tuttavia riserbare la sua azione legale nel caso in cui le modificazioni giudicate necessarie incontrassero degli ostacoli, quindi prenderà in considerazione le vie ed i mezzi che sono di sua competenza, e specialmente l'opportunità di nominare commissari speciali a questo fine.

» La dieta nomina di nuovo una commissione nel suo seno, che dovrà presentare senza indugio dei rapporti, quando se ne presenti il caso, e proferire il suo giudizio sulle misure da prendersi.

» La dieta incarica altresì la commissione politica, a cui è disposta ad aggiungere degli uomini speciali, di preparare e sottoporre alla dieta stessa nel più breve termine possibile un progetto di legge sulla stampa.

» Invita quindi i governi, in aspettativa della promulgazione di questa legge a reprimere con tutti i mezzi legali gli abusi della stampa ed a provvedere a ciò che questi mezzi legali non manchino negli stati particolari. »

PRUSSIA

Berlino, 9 *settembre*. Il re è giunto quest'oggi. L'ambasciatore del Belgio ed il ministro Manteuffel ebbero oggi una lunga conferenza intorno ad un trattato commerciale fra i due paesi: dopo l'unione dello Zollverein collo Steuerverein non vi è dubbio sulla conclusione di questo trattato presentando condizioni assai più vantaggiose di prima.

Il signor de Westphalen sottosegretario al ministero degli interni, ed il presidente della polizia signor Hinkeldey ebbero una conferenza per esaminare se si fosse luogo a procedere dietro le comunicazioni fatte dal governo francese sul complotto scoperto a Parigi.

Ieri la corte suprema ha pronunziato sentenza di morte contro l'attore Trzeziak che aveva presa parte all'insurrezione di Baden: il condannato si trova in America.

La *Gazzetta di Prussia* pubblica oggi un lungo articolo sulla probabilità che vi potrebbe essere per la rielezione di Luigi Napoleone a presidente della repubblica francese. Esso esprime l'opinione del governo prussiano che è senza ambagi per la rielezione.

Berlino, 10 *settembre*. Il sig. di Wagner console generale di Prussia a Varsavia, è tornato in questi giorni a Berlino per tener dietro alle trattative incominciate col governo russo onde agevolare i rapporti commerciali sulle frontiere russo-polacche. Si vorrebbe accrescere il numero degli uffizi di dogana per rendere più comoda la prelevazione dei diritti. I sudditi prussiani otterranno il permesso di portare le loro mercanzie sui mercati della Polonia, colla facoltà di poter esportare senza alcun aggravio quelle che non avessero potuto vendere.

Il nuovo trattato conchiuso coll'Hannover suggerisce al corrispondente dell'*Indépendance Belge* le seguenti considerazioni:

» Dopo questo fatto la posizione della Prussia si troverà assai avvantaggiata: il suo commercio e la sua industria manifatturiera ne proveranno grande utilità. Senza accennare ai pegni di durata dati da questo trattato allo Zollverein, la Prussia si è anticipatamente assicurato un compenso ove si avverasse il caso di una scissione per parte del Würtemberg e della Baviera, sia che questi stati cedessero alle istanze dei protezionisti, sia che simpatie speciali li inducesse ad accedere all'alleanza dell'Austria. Ma il fatto di maggior importanza si è che la Prussia è riuscita ad aprire al suo commercio la via del mare del Nord, rendendosi indipendente dalle esigenze della Danimarca, guardiana gelosa dello stretto del Sund. »

A quanto si dice, nell'ultima conferenza del re di Prussia coll'imperatore d'Austria si sarebbe trattato anche dell'affare di Neuchatel, e si convenne che lo stesso governo austriaco provocherebbe alla prima occasione il ritorno del principato sotto la dominazione esclusiva del re di Prussia. Questa notizia merita conferma.

DANIMARCA

Copenhaguen, 8 *settembre*. La *Gazzetta di Berling* annuncia che il conte di Bille Brahe dopo avere adempiuta la missione ond'era incaricato dal suo governo pel gabinetto di Berlino, ritornerà il 15 corrente al suo posto d'ambasciatore a Vienna.

La *Gazzetta di Aalborg* annuncia che il piano della nuova organizzazione dell'armata non potrà essere sottoposto alla dieta nella prossima sessione perchè la commissione militare che deve redigerla venne nominata troppo tardi.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 13 *settembre*. La *Gazzetta di Milano* annunzia che il cavalleresco imperatore sarà a Mantova il 17 del mese e lascierà la Lombardia il primo ottobre.

Il podestà di Venezia ha pubblicato un avviso in cui invita tutta la popolazione a muovere incontro all'imperatore a *festosamente riceverlo e fargli giulivo corteggio fino alla stazione della strada ferrata.*

TOSCANA

Firenze, 12 *settembre*. Si legge nel *Costituzionale*:

» Nostre private informazioni recherebbero che sir Temple, ministro inglese a Napoli, sia stato invitato di recarsi immediatamente a Londra per conferire col ministro degli affari esteri sopra affari di importanza. »

STATI ROMANI

Roma. 6 *settembre*. Il Governo pontificio è in guerra più o meno dichiarata colla Francia e coll'Inghilterra. Le discussioni colla repubblica francese conservano tutte le convenevoli apparenze; esistono rapporti officiosi tra il sig. di Rayneval ed il cardinale Antonelli, tra il generale Gemeau ed il santo padre. Se non minacciassero le tremende vicende del prossimo anno, il papa non richiederebbe così instantemente il richiamo dei sei reggimenti francesi, ed il generale non si sarebbe impadronito di tutti i dintorni del Vaticano.

Per rallegrare il papa, si tratta anche d'immolare il generale Randon che ordinò l'occupazione del palazzo del Sant'Ufficio. Il principe Luigi Napoleone ne farà il suo capro espiatorio.

Il sig. Falloux inviò quivi i suoi dispacci. Partito da Parigi con una salute vacillante, egli esitò d'attraversare a Marsiglia il mare intimidito da tre giorni di una furiosa tempesta che soffiò durante il suo arrivo a Marsiglia. Egli prese la strada di Nizza. Può darsi che egli qui arrivi per terra.

Ma coll'Inghilterra la guerra si fa più complicata. I successi del cardinale Wiseman a Londra condussero a rappresaglie. Si vuole innalzare un tempio protestante a Roma non più fuori di Porta del Popolo, ma bensì nel mezzo della capitale del cattolicismo, sopra la piazza principale, sulla piazza di Spagna.

Il sig. Freeborn rimise una nota al prosegretario di stato degli affari esteri. Tale è la risposta del console brittanico ai passi tentati per ottenere il suo allontanamento.

Il concistoro del 5 non si è limitato a nomine vescovili; fuvvi questione su certi affari ai quali non è straniero il cardinale di Hohenlohe arrivato dalla Lombardia.

Egli è indubitato che la santa sede mandi un ambasciata ad ossequiare S. M. l'Imperatore a Verona.

Alle felicitazioni succederanno gli affari. È fuor di dubbio che i principi che si troveranno a Monza appoggieranno le domande del legato del santo padre, poichè si tratta di vegliare reciprocamente alla sicurezza d'Italia.

Malauguratamente la francese demagogia ha libero varco al cuore della penisola. Civitavecchia non è che una porta aperta a non si sa qual governo del 1852, governo che può essere Ledrullinista o Mazziniano.

Per questa porta la demagogia sarà in un attimo nel centro degli stati romani, nella capitale della cristianità!

Questa situazione non può a meno di eccitare l'attenzione dei principi alleati ed è su questo argomento che conferissi nel concistoro del 5.

Spesseggiano gli assassinamenti che aggiungono particolari terrori al terror generale che affanna tutti i prelati, e specialmente i giovani seminaristi, redattori dell'*Osservatore Romano* che escono sempre armati.

(*Lombardo-Veneto*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 5 *settembre*. Da uffiziali rapporti riceviamo ulteriori notizie dei luoghi colpiti dal tremendo flagello del tremuoto, e dei provvedimenti che tuttogiorno vengon presi per alleviare la sorte di quegl'infelici.

Oltre i danni verificati in Melfi, Rapolla, Barile, Rionero ed Atella, molti ne soffrì pure Venosa. Quindi l'intendente di Basilicata aveva ivi spedito il consigliere distrettuale sig. Lioy, e l'architetto civile sig. Brancucci per occorrere alle urgenze.

Erasi tramutato il fondaco del sale; eransi messi in salvo più di 2,000 tomoli di grano di quel monte frumentario; erasi tramutato il locale del regio giudicato assicurandone tutte le carte; l'archivio comunale erasi trasportato in casa del sindaco, vigilandosi soprattutto a' registri dello stato civile.

Tutti questi fabbricati avevano gravemente sofferto, ed era necessario di ripararli. Ma più di tutti era stato maltrattato l'edificio di S. Domenico, del quale il campanile, la cupola ed i corridoi eran caduti. Nella notte del 25 e nel giorno 27 eran precipitate altre parti di esso; il rimanente doveva indispensabilmente diroccarsi. Le chiese, il seminario e le case de' privati venivan sorrette da puntelli.

La commissione di Melfi avea presa deliberazione per la formazione sollecita dello stato di tutti i poveri di quel comune e degli altri convicini, i quali, indipendentemente dalle sovvenzioni giornaliere e dalla somministrazione del pane, avessero bisogno di altri soccorsi.

Nel comune di Lavello, che anche soffrì non pochi danni, erasi mandato un ingegnere, e già gli edificii scossi erano stati puntellati. La chiesa ed il monastero de' cappuccini avevan bisogno di pronte riparazioni, del pari che le chiese di S. Antonio, di S. Giovanni e di S. Maria del Principio, alle quali si andava a dar mano.

INTERNO

Questa mattina ebbe luogo nella piazza d'armi una rassegna delle truppe che sono di presidio nella capitale, seguita dallo sfilare delle medesime al cospetto di S. M. il re, di S. A. R. il duca di Genova e del principe di Carignano. Vi prendevano parte le brigate Piemonte e Savona, i cavalleggeri d'Aosta, un battaglione di bersaglieri, e tre batterie d'artiglieria.

Con decreto del 9 corrente venne derogato al disposto dell'articolo 502 num. 3 del regolamento generale per la leva a riguardo dei cittadini dell'isola di Sardegna, i quali aspirano ad essere ammessi al servizio militare nella qualità di surrogati, purchè siano nati anteriormente all'anno 1830.

Con altro decreto della stessa data viene approvata una nuova pianta degli stipendi de' tesorieri provinciali dell'isola di Sardegna. Il tesoriere di Cagliari ha L. 4,500, Sassari L. 3,000, Nuoro L. 2,200, oltre L. 300 d'indennità temporaria per le maggiori spese d'ufficio, Oristano L. 2,800, Iglesias, Isili, Alghero e Cuglieri lire 2,200 ciascuno, Ozieri, Tempio e Lanusei lire 2,000 ciascuno.

Mediante questi stipendi rimangono a carico dei tesorieri i salari degli impiegati o commessi del proprio ufficio e delle spese occorrenti, ad esclusione della provvista e manutenzione delle casse di deposito.

Queste disposizioni avranno effetto col prossimo anno.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. Alcune nomine e promozioni nella magistratura. L'avv. Celso Balegno, sostituito avv. generale presso il magistrato d'appello di Pie-

monte ad avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato.

II. Le seguenti due note:

-- Nella *Cronaca* dell'ultimo sabato annunziavamo che verso la fine del corrente mese vi saranno nelle pianure prossime ad Alessandria nuove manovre militari. Possiamo ora aggiungere che a queste manovre prenderanno parte trenta battaglioni, sei reggimenti di cavalleria ed otto batterie.

Le truppe saranno sotto gli ordini di S. A. R. il duca di Genova il quale dirigerà le varie funzioni.

-- Dai rapporti pervenutici oggi, e che hanno la data del 12, da persona che per commissione dell'autorità superiore si è recata sui luoghi dello scontro avvenuto nella contea di Nizza tra contrabbandieri e doganieri, risulta:

Che i preposti avvertiti che un grosso contrabbando doveva aver luogo nella notte del 6 al 7, si recarono sulle sponde del Varo e dello Sterone in numero di 29, divisi in tre impostazioni;

Che il distaccamento che trovavasi alla foce dello Sterone alle 11 1\|2 vide avanzarsi i contrabbandieri in numero di 80, carichi di sacchi di sale;

Che li invitò con modi urbani in nome della legge a deporre i carichi e ritirarsi; ma che gli altri, resi animosi dal piccolo numero de'preposti (10), resistettero e li assalirono;

Che i preposti furono forzati a difendersi; che lo poterono fare perchè soccorsi a tempo dagli altri due distaccamenti: che la mischia durò lungo tempo, e che i preposti furono assaliti a tre riprese, due al di qua, l'ultima al di là del fiume, nel quale ultimo assalto vennero in aiuto dei preposti i carabinieri reali; che tre preposti riportarono ferite, l'uno d'arma da fuoco, due altri di pietre, o di bastone; che alcuni contrabbandieri riportarono ferite d'arma da fuoco, e di istromenti contundenti, altri (di cui non è ancora accertato il numero) s'annegarono passando il fiume, sia per l'oscurità della notte, sia per la gonfiezza delle acque;

Che dunque è evidente che gli agenti delle dogane non poteano, senza tradire il loro dovere, cedere il campo alla frode; che prima di far uso della forza sperimentarono inutilmente i mezzi di persuasione; che assaliti da un numero stragrande di frodatori, alcuni de' quali muniti d'arme da fuoco, erano in dritto e in dovere di difendere la propria vita e l'autorità delle leggi, e che a loro non sono imputabili i sinistri che si deplorano, dovuti solo alla rabbia ostinata con cui cercarono i frodatori di consumare la riprovevole loro impresa, invece di retrocedere abbandonando i loro carichi.

Del rimanente il procedimento giudiziario già iniziato metterà nella sua vera luce questo fatto, di cui sono altamente da deplorare le conseguenze.

— Oggi fu pubblicato il seguente decreto del ministro della guerra:

Art. 1. I diecimila uomini chiamati al militare servizio nel 1851, appartenenti alla classe dell' anno 1830, sono ripartiti fra le provincie dello stato a tenore della tabella annessa al presente decreto, compilata in esecuzione dell'articolo 2° della stessa legge.

Art. 2. Il contingente assegnato ad ogni provincia sarà ripartito fra i mandamenti di conformità all'art. 5° della legge surripetuta.

Tabella indicativa del ripartimento del contingente di 10,000 *uomini a prelevarsi sulla classe dell'anno* 1830.

N. d'ord.	Provincie	N. degl'inscritti	Contingente assegnato a ciascuna provincia.
1.	TORINO	4799	813
2.	Pinerolo	1808	306
3.	Susa	1023	173
4.	GENOVA	3770	639
5.	Chiavari	1420	241
6.	Novi	792	134
7.	Levante	738	125
8.	SAVOIA PROPRIA	1919	325
9.	Alta Savoia	609	103
10.	Moriana	763	129
11.	Tarantasia	539	91
12.	GENEVESE	1472	249
13.	Fossignì	1315	223
14.	Chiablese	608	103
15.	ALESSANDRIA	1292	219
16.	Asti	1488	252
17.	Voghera	1044	177
18.	Tortona	632	107
19.	Bobbio	424	72
20.	CUNEO	2397	406
21.	Saluzzo	1937	328
22.	Mondovì	1779	301
23.	Alba	1254	213
24.	NOVARA	2023	343
25.	Lomellina	1555	264
26.	Ossola	365	62
27.	Pallanza	793	134
28.	Valsesia	337	57
29.	NIZZA	1387	235
30	Oneglia	611	104
31.	San Remo	675	114
32.	IVREA	2009	340
33.	Aosta	1028	174
34.	VERCELLI	1439	244
35.	Biella	1644	279
36.	Casale	1352	229
37.	SAVONA	1014	172
38.	Acqui	1178	200
39.	Albenga	589	100
40.	CAGLIARI	1457	247
41.	Iglesias	440	75
42.	Isili	542	92
43.	Oristano	1108	188
44.	SASSARI	934	158
45.	Alghero	532	90
46.	Ozieri	367	62
47.	Tempio	325	55
48.	NUORO	737	125
49.	Lanusei	262	44
50.	Cuglieri	494	84
	Totale generale	59019	10000

Il contingente totale, non che i contingenti parziali assegnati a ciascuna provincia furono stabiliti giusta le norme prescritte dagli articoli 2, 3, 4 della legge 19 maggio 1851, ed in virtù del reale decreto del giorno d'oggi, per cui risulta che la proporzione del contingente totale di 10,000 col numero complessivo su tutte le liste d'estrazione (59,019) è di 16,9436 per cento.

Mortara. Nella circostanza che qui pure si volle festeggiare l'anniversario della liberazione di Torino, buona parte della nostra guardia nazionale diede prova della sua abilità nel maneggio dell'arma affidatale, eseguendo con lodevole precisione i fuochi di parata.

(*L'Eco della Lomellina.*)

Gravellona. Una segreta potenza ridesta in Lomellina i vari torbidi, che vi si avverarono lo scorso anno. È però osservabile che ciò accade in quei soli borghi, ove la milizia nazionale è meno sostenuta, o domina l'autorità pretina. In questi pochi giorni furono gli scandali della processione di Sommo, poi gli alterchi di Ferrera, e domenica passata un fracasso di malcontenti contro la guardia civica di Gravellona. Vero è che è quest'ultimo il paese del famoso s. Faustino, santo novello, vestito alla spagnuola, e per cui i nostri preti han fatto tanto rumore e tanti denari. Anzi, si crede che il fisco, avendo arrestato vari individui dell'infimo popolo, sia per porre le mani addosso ad un pretaccio, che sarebbe stata la ruota principale del movimento. Faccia pure il fisco, se lo crede giusto, perchè col presente sonnacchioso sistema chi meglio trionfa sono gli ipocriti e gli abbietti, e chi ha buona volontà può battersi le anche e guardare alla luna. Del resto vi confermo gli elogi che avete or è qualche tempo fatti al nostro capitano Barbavara, e la sferzata che avete data a qualche altro inettissimo intingolo della milizia. Il Barbavara minacciato da tutte le parti, stette fermo e calmò gli animi, il Robecchi, suo collega di grado, la battè pei campi, poi disse d'essersi recato a rogare un testamento!

(*Il Cittadino.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Milano, 14 settembre. Incomincio colla parte comica; il conte Settala è risuscitato e più visto di prima; eccovene una prova in un pezzo numismatico della più alta importanza:

» Informato ufficialmente che S. M. I. A. Francesco Giuseppe I, nostro augustissimo sovrano, onorerà di sua presenza, fra brevissimo tempo, la Lombardia, egli è perciò di mio dovere il prevenire subito le LL. EE. i signori consiglieri intimi attuali, i signori cavalieri, ciambellani e nobili, signori scudieri di stabile domicilio in Milano perchè sieno pronti pel luogo, giorno ed ora che verranno in seguito indicati con apposito invito, per avere l'alto onore di essere presentati all'augustissimo monarca.

» Si anticipa questa notizia onde dar tempo agli assenti, in campagna di restituirsi alla città, e se mai occorresse, provvedersi di quegli oggetti competenti all'uniforme piccola che dovranno vestire, segnatamente del *briquet*, di cui, forse per mala interpretazione data alla legge della consegna delle armi, se ne sono privati, e che volendo potranno richiamarlo o procurarsi altrimenti.

» Il sottoscritto si permette di ricordare ai suddetti signori il giuramento prestato all'atto che ricevettero la dignità o qualificazione suunominata di *presentarsi a S. M. ogniqualvolta vengano chiamati.*

» Milano, dall'ufficio del gran maestro delle cerimonie, contrada della Cavalchina al civ. numero 1411, il 9 settembre 1851.

Il gran maestro delle cerimonie
del regno Lombardo-Veneto
conte LUIGI SETTALA. »

In pieno 1851 un *gran mastro delle cerimonie*! e poi si aveva la singolar pretensione di volere la costituzione!

Anche la *Bilancia* ha il suo discorsetto-programma, e pubblicando l'itinerario di S. M.; aggiunge: *Noi* (Vimercati, duca Scotti, Ambrogio Nava) *facciamo voti perchè il clemente* (vedi Brescia e Ungheria) *e generoso* (vedi il budjet Krauss) *monarca faccia più a lungo lieta di sua presenza* (risponderà il 23) *questa antica e grande città. La sua sola presenza può cancellare tutte le dolorose reminiscenze del passato e far sorgere tra noi il giorno d'un felice avvenire.* Com'è naturale i bravi milanesi al vedere quell'augusto volto imberbe, dimenticheranno persino i dolori delle bastonature; vedete prodigio!

Le deliberazioni del consiglio municipale hanno irritato al massimo grado la popolazione; è vero che simili asini non hanno rappresentanza morale, ma anche una rappresentanza legale quantunque forzata, da lungi può avere sinistra interpretazioni. Il municipio è tanto stupido che si vantava del voto come d'un atto di coraggio. *Con quella formola,* RICHIESTA DALL'AUTORITÀ SUPERIORE, *si indica che si subisce la forza.*

Del resto gli errori altrui serviranno maggiormente a tenere in guardia i cittadini, i quali, potete star certi, si asterranno.

Quanto al minuto popolo la polizia s'ingegna nelle bettole a persuadere che il sovrano bisogna accoglierlo bene, anche per far le fiche ai comandanti; che già è colpa di questi, che lui farà, dirà, ecc. ecc. Ma la grande maggioranza è contraria, e se v'è qualche curioso, è rattenuto dal dal timore delle bastonate, giacchè basterebbe il fischio d'un originale e d'un ubbriaco per far piovere quella manna celeste.

Oramai il segreto dei movimenti militari è rivelato, le truppe avevano ricevuto ordine telegrafico di lasciare i campi per riprendere le guarnigioni, in occasione dei rescritti sovrani. Dio sa cosa s'aspettavano! Fatto sta che la nostra indifferenza li ha scottati assai.

È bene che conosciate l'opinione dell'armata intorno all'abolita costituzione. Non parlo dei capi che sono tutti di un colore; per essi basta la distinzione casuistica del *giurato* o *non giurato*, quasichè la parola non impegni i galantuomini quanto il giuramento, sono teorie di Escobar e Sanchez. Ma nei ranghi inferiori la cosa è differente, e l'ufficialità appartenente ai paesi *fedeli* non nasconde il suo malcontento. Sulla piazza di una città Lombarda, un capellano dei confinarii (croati) gridava come un furioso, e in italiano diceva o chi lo voleva o non lo voleva intendere = *che alle promesse dell'Austria bisogna credere come a quelle delle puttane!*

Molti altri uffiziali dello stesso sangue ed i boemi cantano la stessa canzone, dirò di più, un tenente croato, noto pel suo odio per gli italiani, giorni sono dava libero sfogo anch'esso alla sua collera pel modo col quale è trattata la Croazia. *Voi altri,* diceva, *siete separatisti, rivoluzionari, e non meritate niente, noi vi abbiamo conquistati e non c'è governo qui senza la spada. Ma noi, la libertà l'abbiamo comperata con sacrifizii di danaro (!!) di sangue, di pazienza, d'abnegazione. Noi abbiamo diritto alle concessioni perchè le abbiamo accettate; il paese vi ha creduto, ed ha seguita quella bandiera per questo. E finirla così? E i boemi sono nello stesso caso, e i triestini pure! È una iniquità!* Sono sintomi notevoli per l'avvenire, i dissenzienti non si riconciliano, gli affezionati si disgustano; questo è frutto. = Tuttto ciò prova che noi ebbimo perfettamente ragione quando rifiutammo qualunque concessione da parte dell'Austria, ed insorgemmo nel giorno stesso nel quale venivano dal governo pubblicate. Chi aveva meglio giudicato il gabinetto di Vienna, la Lombardia o la Croazia? Milano o Trieste? La storia imparziale ci renderà almeno questa giustizia, della conoscenza perfetta dei nostri avversari, sebbene non abbiam avuto la forza necessaria per superarli in aperta campagna. = Eppure io sono convinto che se l'Austria avesse a ricominciare una lotta come quella del 1848, ripeterebbe l'istesso giuoco e solo cambierebbe i giuocatori. Quando si pensa che persino il generale russo Suwaroff si fece precedere in Italia da un proclama nel quale chiamava i *popoli ad armarsi per una causa alla quale era annessa la loro felicità!* la causa del knut!

Avrete veduto nell'itinerario imperiale, che per Milano è fissata una breve dimora; ciò mostra l'incertezza degli animi aulici. La vera stazione è Monza, e quindi Somma. Di fatto in Monza furono requisite le ville per gli alloggi colle mobiglie tutte ed anche *coll'avviso che forse vorranno degli adattamenti.*

Ieri partirono dietro ordine superiore per Verona dodici ballarine della scuola, e per economia di spesa (e di moralità) furono accompagnata da una sola mamma. Esse *rimarranno a disposizione della corte* durante il soggiorno in Italia.

La notizie che il duca di Genova dovesse assistere alle manovre era un *canard* aulico-repubblicano, al quale, come già vi scrissi, io non prestava alcuna fede.

Non v'ha di certo che l'arrivo del granduca di Toscana, che viene a prendere l'assoluzione per le ragazzate del 1848, e quelle dei duchi di Modena e Parma, che vorrebbero concertarsi con Krauss per fare la bancarotta assieme.

Il cardinale Altieri rappresenterà il santo padre, su di che la vostra contessa Sambuy ne saprà più di noi; quanto al re Lazzarone ritenete per sicuro che non abbandona senza appoggio i suoi figli che ama tanto. Durante la sua assenza Navarro o Satriano potrebbero fare qualche grazia.

Parigi, 13 *settembre.* Il 5 per 0\|0, restò a 91 65.

3 per 0\|0 chiuse a 55 75; rialzo di 15 centesimi.

5 per 0\|0 piemontese a 79 75, rialzo 10 centesimi.

Il nuovo prestito del 1851 cadde da 915 a 900 e le obbligazioni del 1849 diminuirono da 917 50 a 915.

In occasione del cambio di alcune guarnigioni, vennero fatte circolare a Parigi le solite dicerie di colpi di stato. I giornali dell'Eliseo le smentiscono.

Degli arrestati pel complotto - La lega dei popoli - furono già rimessi in libertà ottantasette dei quali quattro soli francesi, gli altri tutti stranieri. Un certo Reinninger, segnalato siccome uno de'capi del complotto, era riuscito a sfuggire all'arresto contro lui ordinato, nascondendosi a Magonza, ma quivi scoperto dall'autorità fu imprigionato siccome imputato di un simile delitto in odio di quello stato.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

SEVERINA CARAMELLI
MODISTA ROMANA
LAVA E TINGE CAPPELLI DI PAGLIA
E SOPPRESSA A NUOVO
Piazza Vittorio Emanuele, n. 6, piano 1°, Torino.

DA AFFITTARE

Un alloggio di dodici membri tutto tappezzato a nuovo ed elegantemente mobigliato, per un anno, al prezzo di L. 4,000 pagabili anticipatamente; od anche per maggior tempo ove si desideri; il quale si potrebbe occupare il giorno 10 di settembre prossimo. È situato in via di Po, piano nobile, vicino al caffè Fiorio.

Ricapito all'ufficio dell'*Opinione.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **16** settembre **1851**

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: dì pr.	dopo borsa	mat.	Pel fine del mese c.: dì pr.	dopo borsa	mat	Pel fine del mese p.: dì pr.	dopo borsa	mat.
1819 5 0|0	1 aprile									
1831 »	1 luglio									
1818 »	1 7.bre									
1849 »	1 luglio	80 25	80 40							
1851 »	1 giugn.	80 60	80 50							
1834 Obbl.	1 luglio									
1849 »	1 aprile									
1850 »	1 agost.									
1814 5 p. 0|0 Sardegna	1 luglio									
FONDI PRIVATI — *Azioni*										
Banca naz.	1 luglio									
Banca di Savoia										
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int. dec.										
5 50 0|0	1 luglio									
Città di Genova 4 0|0										
Società del Gaz — Antica	1 luglio									
Nuova										
Incendi a premio fisso	31 dicembr.									
Via ferrata di Savigliano	1 luglio									
Molini presso Collegno	1 giugno									

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.			
Francoforte s. M.	211		
Genova sconto		4 p. 0|0	
Lione	100		99 50
Livorno			
Londra	25 10		25
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 60
Roma			
Torino sconto		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 06
Doppia di Savoia	»	28 73	28 77
Doppia di Genova	»	79 53	79 65
Sovrane nuove	»	35 09	35 16
Sovrane vecchie	»	34 90	34 95
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 75	1000 25

TIPOGRAFIA ARNALDI.